

# Welby, scontro tra magistrati

*La procura di Roma presenta ricorso contro la decisione del Tribunale civile. Per il Consiglio superiore della sanità le cure non sono accanimento terapeutico*

**Leo Lancari**

E' scontro tra magistrati sul caso di Piergiorgio Welby. Dopo essersi espressa nei giorni scorsi a favore del diritto di Welby a staccare la spina, la procura di Roma ha deciso ieri di presentare ricorso contro la sentenza con cui, sabato scorso, il giudice del tribunale civile di Roma Angela Salvio ha respinto l'istanza con cui lo stesso Welby chiedeva di poter mettere fine alle terapie che lo tengono in vita. «Si tratta di una sentenza contraddittoria», hanno spiegato il procuratore capo Giovanni Ferrara e i sostituti Salvatore Vitiello e Francesca Loy, che nel ricorso chiedono di riformare l'ordinanza del giudice Salvio dichiarando «l'esistenza del diritto del ricorrente a interrompere il trattamento terapeutico non voluto». A decidere sarà adesso sempre il tribunale civile, non più però in sede monocratica ma in sede collegiale.

Intanto il comitato di presidenza del Con-

siglio superiore della sanità avrebbe deciso che le terapie a cui Welby è sottoposto non sarebbero un accanimento terapeutico. A chiedere l'intervento del Consiglio era stato nei giorni scorsi il ministro della Salute Livia Turco. Il parere dovrebbe essere formalizzato oggi, quando i 51 esperti dell'organo consultivo del ministero decideranno se accogliere o meno le indicazioni del comitato di presidenza.

La vicenda dell'uomo che da dieci anni vive attaccato a un respiratore artificiale è dunque destinata ad aprire una frattura anche nella magistratura. L'iniziativa della procura capitolina si basa sulla decisione assunta dal giudice Salvio quando nega a Welby il diritto a interrompere le terapie perché, spiega, si tratta di un diritto riconosciuto ma non tutelato da alcuna legge. Una «contraddizione», appunto, per i pm, convinti che «il diritto soggettivo o esiste o non esiste; se esiste non potrà non essere tutelato».

I magistrati affrontano poi il ruolo del me-

dico che ha in cura Welby, partendo da quegli articoli della Costituzione, 13 e 32, che garantiscono il diritto del paziente a non curarsi. «Il medico dunque - scrivono i magistrati - ha la potestà o la facoltà di curare e non il diritto di curare». «Non si tratta quindi agevolare un 'diritto a morire' - è la conclusione - bensì di una scelta cosciente tesa a evitare ulteriori e inutili sofferenze al paziente irrimediabilmente malato».

A non essere d'accordo con il procuratore capo Ferrara e con i suoi pm è però Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale, per il quale quella della procura «è una tesi sbagliata dal punto di vista giuridico». «Impostare il problema in questo modo è un modo per vedersi respingere la richiesta», ha anzi spiegato il costituzionalista. «E' vero che c'è un diritto alla cura, ma non nel senso della liberà di curarsi o no», ha proseguito Baldassarre. «Una persona ha il diritto di rivolgersi a un medico per farsi curare e la pretesa ad avere una prestazione medica secondo le regole della medicina. In questo senso diritto significa che un medico non può rifiutarsi di curare una persona osservando queste regole». Nel caso di Welby, è la conclusione a cui giunge il costituzionalista, prendere in considerazione gli articoli 13 e 32 nell'interpretazione che ne danno i pm equivarrebbe a legittimare l'eutanasia. Il ministro della salute Livia Turco, infine, ieri è tornata a chiedere di poter far visita a Welby «per capire se la qualità delle cure e il livello di assistenza sono adeguate».